

“Quella sera ho pensato a un attentato Ci sono stati errori, ho querelato tutti”

Parla chi ha denunciato la sindaca: “I pm valuteranno le responsabilità”



SIMONA LORENZETTI
TORINO

«**D**oveva essere una festa, invece si è scatenato l'inferno. Io ho veramente creduto che ci fosse stato un attentato terroristico». È un racconto lucido e puntuale quello di Raffaele Pugliese, 39 anni, dipendente del centro per l'impiego di Orbassano. Anche lui lo scorso 3 giugno è andato in piazza San Carlo per assistere alla finale di Champions League e da quella sera ne è uscito con le ossa rotte. Letteralmente, visto che si è spezzato il femore della gamba sinistra. Ora, assistito dall'avvocato Stefano Gubernati e dai colleghi di studio Stefano Coppo ed Elisa Costanza, ha deciso di depositare una querela in procura. Nel documento, che già da qualche giorno è agli atti dell'inchiesta, il signor Pugliese punta il dito contro chi ha organizzato l'evento. E nella

querela, senza troppi giri di parole, chiama in causa il presidente di Turismo Torino, Maurizio Montagnese, il sindaco Chiara Appendino, il questore Angelo Sanna e il prefetto Renato Saccoccia. La sua è solo una delle tante denunce arrivate sulle scrivanie dei pm Antonio Rinaudo e Vincenzo Pacileo. Ce ne sono a decine e giorno dopo giorno il numero sta lievitando.

Signor Pugliese, perché ha querelato Chiara Appendino?

«Io ho citato tutti, non solo lei. Non è un attacco personale. Quella sera qualcosa non ha funzionato, credo che sia ormai evidente a tutti. Un morto e più di mille e 500 feriti non sono uno scherzo, ma la conseguenza di un'organizzazione sbagliata e superficiale dell'evento».

Quindi lei pensa che sia stata colpa del sindaco, del prefetto e del questore?

«Io non so di chi sia la colpa. Non spetta a me dirlo, non ho certo gli strumenti per poter valutare le responsabilità delle istituzioni. Di chi è la colpa, se colpa ci sarà, ce lo dirà la magistratura. E spero ce lo dica in fretta, prima che questa storia finisca nel dimenticatoio».

Cosa ricorda di quella sera?

«Erano venuti a trovarmi dei parenti da Milano e così abbiamo deciso di andare in piazza. Ho un nipote di 13 anni e come me tifa Juventus, mi era sembrata un'idea carina portarlo a vedere la partita sul maxischermo. Per giunta pensavamo di vincere, ma si sa nel calcio la palla è rotonda».

Lei ha sentito uno scoppio? Un boato? Ha capito il perché di quel panico?

«Francamente non ho capito cosa sia successo. Io e la mia famiglia stavamo guardando la partita, poi c'è stato il terzo gol del Real e all'improvviso ho sentito un rumore infernale. Mi sono voltato e ho visto uno tsunami di gente venirmi addosso».

Siete riusciti a scappare?

«I miei familiari sì, fortunatamente. Io sono caduto a terra e sono stato travolto dalla folla. Pensavo che non sarei più riuscito ad alzarmi. Sono rimasto immobile, pietrificato. Ho pensato davvero a un attentato terroristico. Ho perso i miei familiari e li ho ritrovati solo un'ora più tardi in via Roma. Stavano bene. Io un po' meno. Mi sono trascinato fuori dalla bolgia con estrema fatica, provavo un dolore lancinante alla gamba. Alcuni sanitari mi hanno dato del ghiaccio, ma c'erano feriti più gra-

vi di me. C'era tanto sangue».

A causa dei cocci di bottiglia?

«Sì. Già alle 20, quando io sono arrivato in piazza, c'era un tappeto di bottiglie per terra. Un disastro».

E' andato in piazza a vedere i fuochi per San Giovanni?

«Non scherziamo! Faccio fatica ad andare al centro commerciale, figuriamoci a vedere un concerto o i fuochi. La folla mi spaventa e francamente adesso preferisco stare a casa a guardare la tv».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Un morto e 1526 feriti non sono uno scherzo ma la conseguenza di un'organizzazione superficiale

Raffaele Pugliese
Uno dei feriti di piazza San Carlo



Peso: 26%